

## LO ZEBIO COTAL CHE PIACQUE A PASOLINI

**ZEBIO COTAL**  
**GUIDO CAVANI,**  
**ISBN, pp. 242 - 14,00 euro**

Zebio Cotal "ha il respiro dell'Epica antica e la tensione tragica dell'antico Teatro. Esso è un'epopea della miseria contadina ed una tragedia degli affetti famigliari", scrive Guido Davico Bonino, presentando la riedizione di questo romanzo (non un documento o un saggio, avverte) del 1961, con cui apre, unitamente al ben noto nascita e morte di una massaia di Paola Masino, una nuova collana della Isbn dedicata al Novecento italiano "per rileggere, alla luce di oggi, opere della letteratura del secolo scorso che, per le più disparate ragioni, sono state dimenticate da editori e studiosi". Il libro di Guido Cavani (1897 - 1967), pubblicato già nel 1958 a proprie spese, venne proposto a Giorgio Bassani, per la collana che dirigeva alla Feltrinelli, da Pier Paolo Pasolini che lo conosceva come poeta e gli scrisse anche una appassionata prefazione, vedendovi "al limite una variante moderna del poema pastorale e, allo stesso tempo, un estremo, sfinito prodotto del verismo verghiano, filtrato magari attraverso le dannunziane Novelle della Pescara e, ancora, l'ideale del romanzo ermetico, che non è mai stato scritto, tutto poetico". Un libro spietato, duro e grigio come la terra piena pietre su cui vive Zebio sulle colline modenesi, melmoso come il fango attaccaticcio su cui il grano fatica a crescere, un panorama desolato in cui non riesce mai a far capolino la speranza, nemmeno in quei momenti in cui l'umanità del protagonista affiora più libera dal peso della sua condizione e cerca un poco di vita, s'incammina tra pesi e fiere o cerca un difficile, faticato e misero rapporto con altri esseri umani. "Zuello Cotal, nativo di S.Rocco, frazione di Serra, era stato condotto in pianura all'età di nove anni. Suo padre, Zebio Cotal, che aveva sei figli da mantenere, la moglie malaticcia e un piccolo podere di terra brulla, per alleggerire il bilancio familiare aveva pensato di mettere il secondogenito a servire presso suo fratello che si era arricchito in America e aveva comprato un fondo sulle rive del Po (...). Ma i parenti non erano stati teneri con lui e ben presto l'avevano fatto patire", si legge nella prima pagina del romanzo, che subito ci fa capire il clima e la secchezza del linguaggio. Zuello lavora senza orario e mansioni per mandare qualche lira a casa, fino al giorno in cui decide di fuggire. I parenti padroni sono esseri insensibili, violenti come lo zio Adrio, e così tanti altri personaggi cupi e feroci, come figure di un apocalisse da cui nessuno però si salva. Un altro dei figli, il più fragile e debole, muore sotto le cinghiate implacabili di Zebio, tanto cattivo quanto si crede furbo, odiato da tutti e assillato dai debiti, tanto da scappare perdendosi nei boschi, tra la neve, sui monti dell'Appennino (quasi in un'eco, più concreto, meno esistenziale, de 'La passeggiata' di Walser). Più indipendenti, per quel che è possibile le donne e si veda la triste vicenda di libertà della povera e brutta Glizia, comunque perseguitata. Un mondo che suscita alla fine, un'infinità pietà.